

**6 APRILE 1972 POLISTENA (RC)**

## Domenico Cannata

Domenico era un uomo dalla carnagione chiara, sorridente, bonario, simpatico, cordiale con tutti, con un fisico tondo, morbido. Aveva una famiglia che amava e alla quale non faceva mancare nulla.

Domenico Cannata nasce il 15 gennaio del 1925 a Polistena, un grosso centro della piana di Gioia Tauro, distante circa 75 chilometri da Reggio Calabria. La sua è una famiglia umile e onesta. Ben presto sceglie di seguire le orme del suo papà e diventare elettricista come lui.

È un uomo che si fa da solo Domenico, e, a seguito di anni di duro lavoro, diventa un imprenditore nella lavorazione del marmo. Lavora bene, è preciso e attento ai dettagli tanto che gli affidano anche i lavori per la costruzione dell'altare nella chiesa di Polistena.

Si innamora di Concetta e la sposerà presto. Da quell'amore nascono 4 figli: Teresa, Marino, Francesco, Espedito. Domenico è un padre attento e amorevole, presente nella vita dei suoi figli, che ama gioire anche delle piccole cose quotidiane, dei primi passi dei suoi figli, delle loro prime parole e dei sorrisi quando si è a tavola tutti assieme. Un uomo normale, dedito al lavoro e alla famiglia.



Figura 1: Domenico Cannata

### Le richieste estorsive

Ma un giorno la vita tranquilla di Domenico e della sua famiglia viene inaspettatamente interrotta da alcune lettere anonime indirizzate al suocero – imprenditore e proprietario terriero della zona - in cui si chiedeva il pagamento di ingenti somme di denaro. La famiglia unita non si piega a queste richieste e la mafia alza il tiro, mettendo in atto la propria strategia del terrore, minacciando di sequestrare i nipoti o eseguire un attentato dinamitardo se non si fossero decisi a pagare quanto richiesto.

Nonostante le numerose minacce la famiglia di Domenico non si piega, va avanti lavorando onestamente e decisa a non pagare quell'ingente richiesta estorsiva che avrebbe significato una rinuncia alla propria dignità di uomini liberi e onesti lavoratori.

E la risposta della mafia non si fa attendere. È la notte del 16 Aprile del 1972, Domenico e i suoi figli sono a letto nella loro casa di via Matrice 26, dopo una di quelle che sembrava essere una serata come tante altre. All'improvviso, nel silenzio della notte, si sente uno scoppio che sveglia tutti. Domenico si alza dal letto, controlla che moglie e figli siano tranquilli, dice all'amata moglie: "vedo fumo, scendo al piano inferiore, tu

guarda i bambini". Passa velocemente nella stanza dei bambini e gli dice, rassicurandoli, di stare con la mamma, lui tornerà presto. Si avvicina così all'interruttore centrale e prova a staccarlo per evitare un incendio, poi scende. Qualche attimo dopo, un altro boato, ancora più assordante del precedente, una luce nel buio, il rumore dei vetri che si frantumano e infine il silenzio assoluto che fa da cornice a una grande paura che avvolge lo stabile.

La deflagrazione lo investe completamente. La sua amata famiglia troverà il suo corpo dilaniato dall'esplosione.

Domenico morirà alle 4.39 all'ospedale Santa Maria degli ungheresi dove era stato trasportato d'urgenza nel disperato tentativo di salvargli la vita.

La giunta del Paese dichiarerà il lutto cittadino e una giunta straordinaria del Consiglio comunale decise di assumere a proprio carico le spese per il funerale.

### Vicenda giudiziaria

Secondo gli inquirenti, la prima carica di tritolo era indirizzata ai proprietari del bar di fronte, i quali avevano ricevuto anche loro richieste estorsive. Appena Domenico scese al piano di sotto per staccare il contatore ed evitare un incendio, esplose la seconda carica, alla quale era stata attaccata una miccia più lunga. L'esplosione fu tremenda e per lui non ci fu scampo.

Domenico viene riconosciuto vittima innocente della 'ndrangheta solo nel 2005. La sua famiglia attende ancora che venga fatta giustizia.

*"Nel viso del mio papà vedevo la Calabria bella: gli occhi azzurri come il mare, il sole, il verde della campagna. Io lo rappresento così, lo voglio assimilare a questa terra bellissima. E quindi il viso di mio padre era bellissimo."*

(Teresa Cannata - figlia di Domenico)

### Memoria Viva

La figlia Teresa nel 2007 costituisce, assieme ad altri familiari di vittime innocenti di mafia, l'associazione "Piana libera" con l'obiettivo di aiutare e accompagnare tutti coloro che hanno perso un loro caro per mano della 'ndrangheta.

14 APR 2018

## Il ricordo di Domenico Cannata del figlio Marino Cannata

***"E tutte le creature che sono sotto il cielo, ciascuna secondo la sua natura servono, conoscono e obbediscono al loro creatore meglio di te, o uomo."***

(San Francesco D'Assisi)

"Il 16 aprile di quarantasei anni fa è morto mio padre", permettetemi di esternare ad alta voce, l'Inno all'amore filiale. Omaggio a una figura mitica come quella del padre.

Inizio con una breve premessa riguardante il nonno: contadino, di famiglia povera, non frequenta la scuola, ma lavora da sempre in campagna con i suoi genitori. Crescendo ed essendo un soggetto molto attento all'evoluzione vegetale, facendo enormi sacrifici e lavorando venti ore il giorno, prima diventa il fattore di un possidente di famiglia ricca, poi proprietario terriero.

Invece, Domenico Cannata mio padre, imprenditore nella lavorazione del marmo. Egli fece anche il primo altare (non tutti ricorderanno che tempo fa i sacerdoti celebravano la messa girando le spalle ai fedeli, poi l'altare è stato spostato con il sacerdote che guarda i fedeli) nella chiesa di Polistena, nostro paese natio. Un giorno accade che inizino ad arrivare via posta, lettere anonime, indirizzate a mio nonno per la sua attività, in cui gli si chiedeva somme onerose di denaro con la minaccia di sequestrare i nipoti o eseguire un attentato dinamitardo. A notte fonda, svegliati nel sonno da un boato impressionante, rammento le ultime parole di mio padre, pochi attimi prima di morire: "vedo fumo (la miccia della bomba che stava per esplodere), scendo al piano inferiore, tu guarda i bambini e voi state con la mamma". L'estremo tentativo di infonderci, nonostante il pericolo, la serenità. Qualche attimo dopo, un altro boato più assordante, una luce nel buio, il rumore dei vetri che si frantumano e infine il silenzio assoluto che fa da cornice a una grande paura, interrotto da un forte lamento e dal pianto disperato di mia madre.

Mio padre era morto dilaniato dalla bomba.

La perdita di un genitore è uno degli eventi più dolorosi che accadono durante la vita di una persona, le cui conseguenze lasciano profonde ferite nell'anima. Il lutto per la morte di un genitore è un fatto travolgente, tragico e duro da affrontare, poiché non siamo dotati di strutture mentali e affettive tali da consentirci di fare fronte a una situazione così stravolgente. Non ci sono parole che possono lenire la sofferenza...

La perdita della figura genitoriale significa "abbandono", mina il proprio senso di sicurezza, privandoci dell'unico sostegno necessario nei momenti particolarmente

dolorosi o penosi della vita. Questo significa dover crescere come "persona" che deve farcela da sola e mostrare agli altri la sua forza d'animo. Come imparò a fare nostra madre. Il mio racconto tocca le profonde corde emotive di ognuno di noi... soprattutto in chi ha sperimentato lo stesso dolore.

Da mio padre, dalla sua "imago interna", noi potremo trarre quella forza indispensabile per andare avanti, che diventerà nostra alla fine, solo se riusciremo a superare la rabbia. Mi domando, passerà la rabbia? Alla fine, si stempererà? Potremo occuparci del dolore, quello profondo per la perdita? La mancanza di giustizia?

Il lutto farà il suo corso e attraverserà diverse fasi, ma questo dolore non sparirà mai completamente e ciò...ci coglie sempre impreparati.

Nella vita si alterneranno momenti in cui penseremo di stare bene ad altri bui, tristi e cupi, durante i quali succederà sempre che un ricordo, un profumo, una fragilità ci riporteranno indietro nel tempo e il dolore riaffiorerà

Mamma, Teresa, Francesco, Espedito ed io: cercheremo sempre quella giustizia che da tanti anni non arriva.....

Il nostro papà vive ancora e per sempre con NOI, abiterà nei nostri ricordi e ci guiderà nel cammino della vita.

L'amore spesso supera la morte, il nostro non finirà mai.

Ti voglio tantissimo bene papà e continuerò sempre a tenerti stretto a me.

Marino

19 aprile 2019

## **Il nostro papà è stato ammazzato: la testimonianza dei figli**

***"Essere nel deserto vuol dire accorgersi di chi, ai lati della strada, è più disperato di noi, più solo di noi; vuol dire vivere la prossimità. Nel deserto, infatti, la prossimità è come più immediata, perché si comprende il bisogno di chi è più solo di noi. "***

(Carlo Maria Martini)

Mentre cominciamo a scrivere, vi sembrerà strano, ma troviamo l'immagine di nostro padre in ascolto, il nostro cuore è in tumulto. Ci rasserena nel vedere che nero su bianco i pensieri di questi anni, forse, iniziano a prendere forma. Poi, come degli atleti che non si allenano da anni, cominciamo a correre all'impazzata. Dimostrando e volendo dimostrare di esistere.

I genitori sono persone speciali e speciale è la relazione con loro. Ci sono sempre stati, sono le prime persone, il primo affetto, che abbiamo mai incontrato. È, quella con loro, la nostra più antica gioia e relazione...

Queste parole che scriviamo sono state nel nostro cuore, nelle nostre menti, ma anche nelle nostre mani, nei nostri occhi, per tutti questi anni. Abbiamo pensato, le abbiamo sentite, le abbiamo sussurrate, a volte le abbiamo persino viste, da quando nella notte del 16 aprile 1972, la nostra vita è cambiata.

"Il nostro papà è stato ammazzato."

Perdere un genitore in questo modo, vuol dire essere monchi per sempre. Sentirsi franare un pezzo di terra sotto i piedi e poi rendersi conto, in meno di un secondo, che quel pezzetto di suolo sicuro - che a volte pestavamo, altre ci camminavamo in punta di piedi, altre ancora non vedevamo l'ora di allontanarci per poi tornare?...non c'è più.

Non pensare che il tempo aggiusti tutto. Non dire a chi soffre né tantomeno faglielo intendere "Ma sono passati tanti anni". Il tempo aiuta sì, ma il dolore è personale e ognuno lo vive a modo suo. E perdere chi ti ha generato è un dolore che può non passare mai. Si trasforma, ma non passa.

Abbiamo amato il nostro papà infinitamente, ma vivere la nostra vita senza raccontargli delle nostre viste, del nostro lavoro, dei nostri pensieri, sentirlo che ci chiama "Teresa, Marino, Francesco, Espedito" è qualcosa che non si può spiegare. Non vederlo seduto a capotavola con mamma, con noi figli, fratelli, nipoti, cognati...

Però ci resta quello che ci ha insegnato: a vivere con onestà e consistenza. A fare le cose come lui, che da grande elettricista e lavoratore del marmo, sapeva fare: in modo

concreto, utile per gli altri e con l'attenzione per i dettagli, senza che questi divengano dominanti. E con semplicità.

Ci ha trasmesso l'amore per le cose buone, che l'amore è nelle piccole cose e non sempre nelle parole, nel preoccuparsi, rasentando a volte un'ansia esagerata, nell'essere felice di quello che si ha, ma anche di guardare sempre al meglio.

Mentre guardiamo la tua foto e le lacrime ancora una volta invadono i nostri visi, vogliamo ancora una volta scriverti: "Ti vogliamo tantissimo bene e grazie di tutto caro papà."

Con tanto amore, i tuoi figli, Teresa, Marino, Francesco, Espedito

## Un marmista ucciso in attentato mafioso

*Due bombe fatte esplodere a Gioia Tauro*

POLISTENA, 16 aprile

Due attentati dinamitardi di pretta marca mafiosa sono avvenuti questa notte a Polistena, un grosso centro della piana di Gioia Tauro, distante circa 75 chilometri da Reggio Calabria. Le due esplosioni, oltre agli ingenti danni causati agli edifici, hanno provocato la morte di un marmista di 47 anni, Domenico Cannata, nato e residente a Polistena, in via Matrice 26.

La prima esplosione è avvenuta alle ore 1,30. Una bomba ad alto potenziale è esplosa nella centralissima piazza della Repubblica presso la saracinesca di un bar di proprietà dei fratelli Andriello, un'agiata famiglia del luogo. L'esplosione ha mandato in frantumi tutta l'attrezzatura del bar.

Cinque minuti dopo scoppiava una seconda bomba sul davanzale di una finestra della casa in cui viveva Domenico Cannata. La deflagrazione investiva in pieno il Cannata che decedeva alle 4.39 all'ospedale Santa Maria degli ungheresi dove era stato ricoverato. I fratelli Andriello e Espedito, quest'ultimo suocero del Cannata, tempo addietro avevano ricevuto delle lettere con la richiesta di trenta milioni che avrebbero dovuto pagare per essere «protetti».

La giunta di Polistena, convocata in seduta straordinaria dal sindaco, compagno Tripodi, ha deciso di assumere a proprio carico le spese per il funerale del Cannata e, indire il lutto cittadino per il giorno in cui si svolgeranno le esequie.

L'Unità, 17 aprile 1972

## S'affaccia dopo uno scoppio e un'altra esplosione l'uccide

*Misterioso attentato di notte in Calabria.*

*Le due cariche di tritolo poste una sotto l'abitazione e l'altra sul balcone della vittima: un marmista di quarantasette anni.*

Reggio Calabria, lunedì mattina.

All'alba di ieri, due cariche di tritolo sono state fatte esplodere a Polistena, in uno stabile di piazza della Repubblica. La seconda ha ferito gravemente Domenico Cannata, un marmista di 47 anni, che poche ore dopo è deceduto all'ospedale. Il Cannata si trovava a letto quando è esplosa la prima carica davanti alla porta d'ingresso del bar Andriello, proprio sotto la sua abitazione. Si è alzato e ha aperto la finestra per chiamare aiuto, ma una seconda carica esplosiva, che era stata collocata sul davanzale, lo ha colpito in pieno. Il Cannata è stato subito soccorso ed accompagnato all'ospedale. Il suo corpo era orribilmente straziato. È morto alle 5 di ieri mattina.

Degli attentatori nessuna traccia. Secondo gli inquirenti, la prima carica di tritolo è stata un

tranello per far uscire il Cannata che abitava al primo piano dello stabile. Appena il marmista si è affacciato alla finestra, infatti, è esplosa la seconda carica, alla quale era stata attaccata una miccia più lunga. Gli attentatori hanno collocato i tempi delle due esplosioni con la massima precisione. Molto probabilmente si è trattato di un regolamento di conti.

Polistena è il paese nel quale il 5 luglio 1971 la banda di Giuseppe Scirva, il mafioso evaso la sera di mercoledì scorso dal carcere di Messina ed ora nuovamente latitante nella zona di Rosarno-Gioia Tauro, compì la tragica rapina alla Banca Popolare. I banditi uccisero l'anziano direttore dell'istituto di credito, Valenzise, che riuscì a disarmarne uno ed affrontò i rapinatori alla maniera di uno sceriffo del vecchio West.

Gli inquirenti stanno indagando nel passato di Domenico Cannata: tra l'attentato del quale è rimasto vittima ieri ed alcuni episodi, criminosi avvenuti in questa zona negli ultimi tempi potrebbe esservi una relazione, ma può anche darsi che il Cannata sia stato ucciso da una banda di taglieggiatori ai quali forse non aveva voluto versare una eventuale "tangente".

La Stampa del 17 aprile 1972